

L'associazione scrive ai vertici dell'azienda e alla Regione: «Dimezzati personale medico e posti letto, per le compicinanze ci inviano al pronto soccorso o in altri reparti»

## I trapiantati: ci salvano la vita, poi ci abbandonano

*Oltre 350 friulani in cura dopo l'intervento per un fegato nuovo denunciano le criticità alle mediche*

di PAOLA LENARDUZZI

**«Il trapianto d'organi è un'eccellenza della sanità udinese e nessuno come noi può confermarne la validità. Ma dopo l'intervento ci sentiamo abbandonati. Come se non interessasse più». La denuncia-sfogo viene dall'Aitf, associazione trapiantati di fegato che lamenta riduzione di personale e posti-letto alla clinica medica.**

Giorgio Paolo Troncon, segretario dell'Aitf regionale, oltre che consigliere dell'Ado di Udine, a nome delle centinaia di trapiantati friulani ha scritto ai vertici dell'azienda ospedaliero universitaria, oltre che all'assessore e ai responsabili della sanità regionale. Una lettera in cui rappresenta tutta la frustrazione, la sofferenza e la preoccupazione degli ammalati e delle loro famiglie per quella che a loro risulta un ridimensionamento dei servizi che li riguardano nella clinica medica.

«Quando per noi la malattia diventa inesorabile – attacca Troncon – e si giunge al bivio per cui la scelta di vivere è legata alla lista d'attesa per avere un organo nuovo, troviamo in ospedale cure, attenzione e disponibilità assolutamente gratificanti, con medici e infermieri pronti anche a un sostegno umano nei confronti del paziente e dei suoi familiari». Poi arriva l'intervento, seguito dal ricovero in terapia intensiva, «e la ritrovata speranza di vita». Dopo gli immediati controlli post trapianto è comunque necessario seguire il paziente per verificare la validità della terapia antirigetto e di supporto.

«E qua arrivano i nodi – dice Troncon –. Fino a 7-8 mesi fa qualsiasi alterazione della condizione fisica del trapiantato trovava risposta nell'ambulatorio medico e all'occorrenza la risposta veniva anche dai chirurghi del trapianto». Ora però non è più così. «Gli stessi medici lamentano la mancanza di finanziamenti con la conseguente riduzione del personale e dei posti letto. Al punto – spiega il presidente dei trapiantati di fegato friulani – che per le problematiche urgenti veniamo "girati" al pronto soccorso, per le altre il trapiantato è rinviato ai reparti competenti per le diverse patologie, dalla dermatologia all'ortopedia, senza pensare che gran parte di queste patologie può essere conseguenza delle cure antirigetto, quindi derivare direttamente dal trapianto».

L'associazione sottolinea che a suo tempo i medici dedicati erano due, poi ridotti a uno solo, mentre aumentano i post-trapiantati, «arrivati ora a oltre 350».

«Fino a qualche tempo fa – denuncia l'associazione – il medico del trapianto si prendeva cura anche di problematiche che con l'intervento nulla avevano a che fare. Ora la sensazione è quella dell'abbandono». Se n'è parlato alla recente assemblea regionale Aitf, durante la quale è stato raccolto lo sfogo emblematico di uno degli iscritti: «Ma allora perchè ci trapiantano?».

**NUOVA SEDE PIÙ VICINA AGLI AMMALATI**

Una stanza dell'ambulatorio trapianti di chirurgia viene adibita a sede dell'Associazione trapiantati di fegato (Aitf) così come era stato richiesto dagli associati. Lo ha confermato nel corso della recente assemblea della onlus, presieduta da Giulio Bassani (*nella foto assieme ai responsabili del reparto*), il chirurgo dell'equipe trapianti Umberto Baccarani, intervenuto assieme ai dottori Bresadola, Giordano, Soardo e Toniutto. Con una breve cerimonia i

trapiantati dell'Aitf hanno preso possesso della disponibilità della sede. Questa verrà utilizzata nel pomeriggio di giovedì e ogni qualvolta sarà necessario, per esaudire le richieste di quanti vorranno saperne di più sul trapianto sia come conoscenza personale che come utile e valido sostegno a chi, ammalato o familiare, si accinge a percorrere la strada della messa in lista per il trapianto e vuole conoscere le esperienze di tanti che l'hanno già percorsa.

## L'AZIENDA OSPEDALIERA

# «Necessaria una struttura dedicata»

*Il responsabile dell'ambulatorio: pazienti fragili e in progressivo aumento*

Un solo medico, il dottor Pierluigi Toniutto, a seguire i pazienti trapiantati di fegato nel loro decorso post-intervento all'interno della clinica medica diretta da Leonardo Sechi, il professore che proprio la scorsa settimana ha denunciato con un esposto in procura i disagi del suo reparto. L'ambulatorio dedicato è comunque aperto tutte le mattine e se anche i posti letto dai 10 disponibili fino al 2002 sono ora scesi a 4, nel corso del 2007 i ricoveri sono stati in tutto 280 con 120 day hospital e un totale annuale di 2.900 visite.

«Assieme agli specializzandi, ci stiamo adoperando non poco per venire incontro a questi pazienti – dice Toniutto –, ma il loro numero è in forte aumento e poi si tratta di persone fragili, con diverse complicazioni che possono emergere anche all'improvviso. E difficile prendersene carico per chi non ha competenze. Ecco perché c'è chi viene ricoverato in chirurgia o in altri reparti e viene tenuto sotto controllo tutti i giorni. Finora – aggiunge Toniutto – abbiamo stretto i denti per un'attività straordinaria, ma è chiaro che a questi ritmi non si può andare avanti. Ecco perché ribadiamo

la necessità di una struttura dedicata a queste persone».

Una richiesta già avanzata in più sedi e in più occasioni, come sottolinea anche il direttore amministrativo dell'azienda ospedaliero-universitaria, Giancarlo Miglio, e lo stesso Fabrizio Bresadola, già direttore generale della stessa azienda, nonché responsabile della clinica chirurgica.

«L'esigenza di un certo numero di letti dedicati per questi pazienti figura già nel piano triennale ed è stata fatta presente da tempo alla regione», informa Miglio.

«Per il follow up, i trapiantati di fegato hanno bisogno di una struttura ad hoc – concorda Bresadola –, come lo è la nefrologia per i trapiantati di rene. Lo prevedono le disposizioni di legge. L'assessorato regionale riguardo ai trapiantati ha manifestato ampia sensibilità, ma una cosa è elargire fondi per la ricerca, altro è mettere in piedi un reparto con a disposizione medici e infermieri, oltretutto con la cronica carenza di questi ultimi professionisti. Resta ora da capire se da una riorganizzazione interna possa venire un miglioramento». (p.l.)



Il dottor Pierluigi Toniutto